

Domenica 28 Gennaio 2018

Brevinote

di Antonio Capodicasa



I nostri diciottenni

Sono proprio lontanissimi i miei diciotto anni, dopo undici lustri abbondanti da quel lontano anniversario. Era già un primo, piacevole traguardo, che però non ratificava per nulla la nostra condizione di presunti “novelli adulti”. Infatti, allora quella tanto attesa emancipazione, foriera d’indiscutibili diritti e d’inevitabili doveri, si acquisiva soltanto al compimento dei ventuno anni.

Adesso, invece, si diviene maggiorenne già allo scoccare di quella prodigiosa mezzanotte, che dovrebbe magicamente trasformare all’istante un giovanotto in una persona matura. Se fosse così agevole divenire tale, soltanto per l’attuarsi di una convenzionale ricorrenza anagrafica, di certo per tutti noi sarebbe più piacevole la convivenza quotidiana con un numero sempre più cospicuo di giovani seriamente responsabili.



Quelli della mia età, che si ritrovano adesso a gestire al meglio i giorni residui ancora da spendere, sarebbero lieti di apprezzare una gioventù un tantino meno superficiale e magari più attenta ad impiegare ogni ottima evenienza, per una loro graduale e decisa maturazione interiore. E’ doveroso però affermare che sono alquanto numerosi i diciottenni per bene e forse siamo proprio noi adulti stagionati a non averli ancora focalizzati, valorizzandoli opportunamente. Essi, con la loro discrezione, di certo rifuggono da quelle

tollerate volgarità che squalificano ormai certi deleteri comportamenti, forse alla moda ma retti dal nulla assoluto.

Sarebbe quindi ingiusto generalizzare, addossando un unico pesante fardello su tutti i nostri giovani, in buon numero affidabili, seri e generosi. Il loro comportamento, siamo certi, non scaturisce da estemporanei espedienti, ma da un impegno costante per esercitare, con il loro naturale buon esempio, quelle sane regole di buona condotta apprese dalle loro famiglie. Se insieme alla nostra attenzione anche il mondo dell’occupazione fosse più vicino alle loro esigenze, avremmo di certo tantissime giovani risorse affiancare e poi subentrare ai destinati ad una serena quiescenza, dopo tanti anni di serio lavoro.



Noi, diciottenni di allora, che nell’ormai lontano l’altro ieri cercavamo le soluzioni migliori ai nostri dilemmi, poniamo adesso una fiducia sconfinata nell’operato dei nostri giovani, contrastati dalle spiacevoli incognite quotidiane dei nostri giorni. Auspichiamo sinceramente che, malgrado gli affanni tipici della loro età, per i gravosi obiettivi da attuare, le loro legittime attese siano un tantino migliori di quelle che ci hanno collocato nel nostro statico presente. Se mai vorranno avvalersene, i giovani dei nostri tempi necessitano anche del sostegno dei più anziani, che riteniamo possa essere ancora abbastanza efficace.



Auspichiamo quindi che ogni novello diciottenne sappia stimare, con assiduo e rinnovato entusiasmo, le sfumature di ogni inedito domani, per



l’attuazione di un suo futuro valido e piacevole. E sia rinfrancato da una sana spensieratezza scaturita, perché no, magari dall’assordante frastuono di certa discutibile musica, che purtroppo noi anziani non impareremo mai ad apprezzare.

Antonio Capodicasa